

Gae Aulenti

“La tradizione non è qualcosa che si riceve in eredità, ma qualcosa che si costruisce ogni giorno” (Gae Aulenti)



Gae Aulenti (1927-2012) comincia la sua carriera da progettista in un momento di profonda evoluzione della cultura architettonica italiana. Subito dopo la laurea al Politecnico di Milano (1953), si avvicina a due dei principali luoghi di elaborazione teorica sull'architettura dell'epoca: la rivista **Casabella Continuità**, diretta da **Ernesto Nathan Rogers**, con cui collabora tra il 1955 e il 1965, e lo **IUAV – Istituto Universitario di Architettura di Venezia**, dove lavora a partire dal 1960 come assistente di **Giuseppe Samonà**.

La *Casabella* di Rogers è in prima linea nel promuovere il superamento di una visione monolitica e forzosamente internazionalista del Movimento Moderno. Prendendo le distanze dai maestri della modernità, e soprattutto dai loro emuli, che ne hanno trasformato l'etica in stile, Rogers **si rivolge alla storia e al contesto** (le “preesistenze ambientali”) **come i riferimenti indispensabili per il rinnovamento dell'architettura**. È in questo contesto che si afferma il così detto **movimento Neoliberty**, a cui sono solitamente ricondotti una serie di progettisti dalle sensibilità e dai linguaggi per molti versi comparabili: i torinesi **Roberto Gabetti** (1925-2000) e **Aimaro Isola** (1928), **Vittorio Gregotti** (1927), associato all'epoca con **Lodovico Meneghetti** (1926) e **Giotto Stoppino** (1926-2011), e anche Gae Aulenti.

Nelle parole di Marco Biraghi: “Spesso accomunata e confusa con una sensibilità e una sollecitudine nei confronti dei valori della memoria collettiva, la breve ma significativa stagione ‘neoliberty’ è in realtà **il tentativo di rintracciare vie alternative a un repertorio moderno ormai sempre più congelato in forme ripetitive e scontate**”.

È una riflessione che ben si applica all'attività di Gae Aulenti, che si dichiara **“interessata a progettare le differenze, piuttosto che l'omogeneità”**. Dallo *zeitgeist* dei tardi anni '50, Aulenti deriva anche il suo interesse trasversale alle **diverse scale della progettazione**, che partecipano tutte alla costruzione dell'ambiente abitato inteso nella sua interezza.

Oltre ai molti esperimenti nell'ambito della grafica e del disegno di scenografie (ad esempio per Luca Ronconi), la sua attività si concentra soprattutto nei campi del **design**, dell'**architettura d'interni**, del **restauro** e della **progettazione di spazi pubblici**.

Il più famoso tra gli oggetti disegnati da Gae Aulenti è probabilmente la **lampada Pipistrello** (1965), prodotta da Martinelli Luce ma nata come arredo *site-specific* per il **negozio Olivetti di Parigi**. Adriano Olivetti, per la quale Aulenti progetta anche lo **showroom di Buenos Aires** (1968), e **Gianni Agnelli**, di cui ristruttura l'appartamento milanese in Brera (1970), per poi diventare nei fatti l'architetto di famiglia, sono i due committenti fondamentali per il lancio della sua carriera, tra gli anni '60 e '70.

Nello stesso periodo, partecipa ad alcune grandi mostre, che la consacrano tra i protagonisti della sua epoca: la **XIII Triennale di Milano** (1964), dedicata al tempo libero e per la quale progetta (con Carlo Aymonino e altri) una parte di allestimento della sezione italiana, e la storica esposizione collettiva **Italy. The New Domestic Landscape**, curata da Emilio Ambasz al MoMA di New York (1972).

A partire dagli anni '80, e nei decenni successivi, la carriera di Gae Aulenti è scandita da un lato dal disegno di alcuni prodotti poi diventati iconici (si pensi, tra tutti, al **Tavolo con ruote** del 1980), dall'altro da una sequenza di ristrutturazioni di edifici di grande pregio, quasi tutti a funzione museale. Il **Musée d'Orsay** (1986), all'interno della stazione omonima di Parigi, è certamente la sua realizzazione più celebre. Il progetto è impostato sul dialogo tra l'antica volta a botte in ferro, dalla caratteristica trama a cassettoni floreali, e i volumi dei nuovi spazi espositivi, rivestiti in arenaria chiara che valorizza la luminosità dei dipinti impressionisti della collezione. Risalgono alla stessa epoca l'allestimento del **Musée National d'Art Moderne al Centre Pompidou** di Parigi (1985), la **ristrutturazione di Palazzo Grassi** a Venezia (1986), sempre per gli Agnelli, e il progetto per il **Museo Nacional d'Art de Catalunya** di Barcellona (1996).

Tra gli anni '90 e 2000, mentre prosegue la sequenza dei musei (nel 1999 inaugurano le rinnovate **Scuderie del Quirinale**, a Roma), Gae Aulenti si cimenta sempre più spesso con edifici di nuova costruzione, tra cui spicca l'**Istituto Italiano di Cultura** a Tokyo (2005), e con la progettazione di spazi pubblici, come l'ingresso alla stazione di Santa Maria Novella di Firenze (1990), la piccola piazza San Giovanni a Gubbio (2005), e la risistemazione di **Piazzale Cadorna** a Milano (2000), con il rifacimento della stazione che vi si affaccia. Con le sue molteplici pensiline, i pilastri rossi sovradimensionati, la grande fontana e la sorprendente scultura Ago, filo e nodo di Claes Oldenburg e Coosje van Bruggen, il piazzale milanese combina in **un insieme coerente ed esuberante design, architettura, progettazione urbana ed arte**. Amato, ma anche criticatissimo, rappresenta da molti punti di vista una sintesi e un punto di arrivo ideale (seppur non cronologico) della carriera di Aulenti.

Nelle parole di Carlo Bertelli (sul Musée d'Orsay): Il Musée d'Orsay è un museo che nasce come l'opposto del Beaubourg in tutto: per il taglio cronologico, per il riferimento alla tradizione francese, per il rapporto con la città, per la preminenza data alla funzione museale e alla sua conseguente riscoperta. Si è ammirati di come tutto ciò tenga fin nei minimi particolari, conservando dovunque un taglio sicuro e un'inesitante eleganza